



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE
ALLE FONTI DI ENERGIA ALTERNATIVE E RINNOVABILI,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA RIDUZIONE DELLE
EMISSIONI IN ATMOSFERA E AI MUTAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA COP 15
DI COPENHAGEN

67^a seduta: mercoledì 25 febbraio 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i>	* FANELLI	Pag. 16
DELLA SETA (PD)	11, 15	ORTIS	3, 16, 18 e <i>passim</i>
* FLUTTERO (PdL)	14, 15		
LEONI (LNP)	12, 13		
* MAZZUCONI (PD)	10, 13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono l'ingegner Alessandro Ortis, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, e l'ingegner Tullio Fanelli, commissario, accompagnati dal dottor Carlo Crea, segretario generale, e dal dottor Alessandro Borriello, responsabile relazioni istituzionali nazionali.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle fonti di energia alternative e rinnovabili, con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni in atmosfera e ai mutamenti climatici, anche in vista della conferenza COP 15 di Copenhagen, sospesa nella seduta del 28 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas. Sono presenti l'ingegner Alessandro Ortis, presidente di tale Autorità, l'ingegner Tullio Fanelli, commissario, il dottor Carlo Crea, segretario generale, e il dottor Alessandro Borriello, responsabile relazioni istituzionali nazionali, che ringrazio per aver accolto tempestivamente l'invito della Commissione.

ORTIS. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i componenti della Commissione per la graditissima occasione, oggi fornitaci, di essere ascoltati su un tema di grande attualità, quale quello delle fonti rinnovabili e delle emissioni climalteranti, peraltro oggetto del nuovo *climate package* europeo.

Mi sono permesso di consegnare agli Uffici della Commissione un testo nel quale sono state evidenziate in giallo le parti su cui svolgerò la mia esposizione. Abbiamo, però, ritenuto opportuno fornire una memoria più completa perché alcuni passaggi meritano una ulteriore giustificazione quantitativa che è stata inserita, per quanto possibile anche con note, nel testo consegnato.

Per quanto riguarda il *climate package* europeo, sottolineo i due obiettivi primari che hanno indotto la Commissione ed i Governi dell'Unione europea ad individuare azioni atte a favorire lo sviluppo delle fonti

rinnovabili: il primo riguarda i cambiamenti climatici e le connesse politiche europee di contenimento delle emissioni di gas serra; il secondo, molto attuale e forse anche più rilevante, concerne la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e l'esigenza strategica di evitare che la dipendenza dalle importazioni di idrocarburi (particolarmente rilevanti nel nostro Paese) diventi un vincolo politico permanente. In questa ottica, il *climate package* va considerato come la stimolante accelerazione di un percorso preesistente.

L'ambizioso obiettivo posto dall'Unione europea di ridurre le emissioni di gas climalteranti viene perseguito principalmente in due modi: il primo, che ha anch'esso assunto una forma di obiettivo vincolante, è quello di soddisfare con fonti rinnovabili il 20 per cento del consumo finale di energia al 2020; il secondo obiettivo, non vincolante, è quello di promuovere l'efficienza energetica.

Anticipo un'osservazione che riprenderò anche in seguito: il miglioramento dell'efficienza nell'uso dell'energia, sebbene sia l'unico obiettivo di tipo non vincolante, dovrà necessariamente assumere un ruolo determinante nella strategia nazionale per rispettare gli impegni comunitari, almeno per quattro ragioni. Innanzi tutto, la riduzione del consumo di energia elettrica abbassa il parametro di riferimento su cui calcolare l'obiettivo di diffusione delle rinnovabili; in secondo luogo, consumare meno energia a parità di prodotto interno lordo è il modo più efficiente per ridurre le emissioni; inoltre, l'esperienza italiana dei titoli di efficienza energetica – i cosiddetti «certificati bianchi» – dimostra che un euro speso per incentivare l'efficienza «rende» tra le nove e le quattordici volte tanto in termini di risparmio; infine, gli investimenti tecnologici per l'efficienza energetica determinano ricadute estremamente positive; si tratta quindi di investimenti che, anche dal punto di vista dei tempi di attuazione, hanno un'evidente funzione anticiclica e sono pertanto di particolare attualità.

In merito all'obiettivo specifico di ridurre le emissioni di gas climalteranti, si aprono due scenari temporali: il primo, sino al 2012 incluso, è quello della fase finale delle misure adottate per soddisfare gli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto; il secondo, dal 2013 al 2020, è quello della nuova direttiva dell'Unione europea sull'*Emission trading system* (ETS), che introduce alcune significative modifiche al metodo attuale.

È importante notare che, con l'approvazione del *climate package*, l'Unione europea si è impegnata ad aumentare entro il 2020 lo sforzo di riduzione delle emissioni dal 20 al 30 per cento, a condizione che al prossimo negoziato di Copenhagen gli altri Paesi sviluppati e quelli con economie in forte crescita (Cina, India, Brasile, Sud-Africa e Messico) assumano impegni vincolanti di riduzione delle emissioni. Contestualmente sarà esteso in Europa l'uso dei crediti derivanti dai meccanismi flessibili di Kyoto.

L'Autorità ha segnalato, in più di un'occasione, come in tema di cambiamento climatico la sfida globale dei prossimi anni richieda una risposta altrettanto globale, che coinvolga tutti i continenti, tutti gli sviluppi

tecnologici, tutti i settori dell'intervento, non solo energetici, e tutti i meccanismi di interscambio.

L'enorme incremento delle emissioni di gas climalteranti di Paesi quali Cina e India negli ultimi anni non è imputabile solo all'incremento dei loro consumi interni, ma soprattutto al fortissimo incremento delle loro esportazioni. Le maggiori emissioni, dunque, dipendono anche dalla necessità di soddisfare i consumi di altri Paesi ed in particolare dell'Europa.

Pertanto, riteniamo indispensabile, per poter valutare correttamente le emissioni europee, considerare non soltanto quelle determinate dalle produzioni interne europee, ma anche quelle ascrivibili ai consumi del nostro continente.

Fino a quando l'acquisto in Europa di un bene prodotto in altri continenti non verrà computato in un parametro di valutazione ambientale europeo, non vi sarà alcuna garanzia di agire verso il contenimento delle emissioni; anzi è reale il rischio di concorrere ad incrementarle attraverso un pur indesiderato incentivo indiretto ad importare o a delocalizzare le produzioni in territori ove la tutela ambientale è meno praticata.

Quanto al ruolo delle fonti rinnovabili rispetto alla riduzione delle emissioni, sottolineo che l'obiettivo europeo di soddisfare con fonti rinnovabili il 20 per cento del consumo finale di energia è stato allocato a ciascun Paese membro sulla base di criteri che hanno portato a definire per l'Italia un obiettivo nazionale del 17 per cento. L'obiettivo italiano equivale a 28 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, o megatep, di energia finale, che dovrà essere attribuibile alle sole fonti rinnovabili.

Quali possibilità ha il nostro Paese di raggiungere tale obiettivo? La risposta dipende naturalmente da alcune premesse a più variabili. Consideriamo, ad esempio, il potenziale massimo teorico di utilizzo delle fonti rinnovabili stimato dal Governo italiano nel *position paper* del settembre 2007. Esso risulta di 24,5 megatep.

L'obiettivo europeo definito nel *climate package*, dunque, eccede già le potenzialità, anche solo teoriche, di sviluppo delle fonti rinnovabili nazionali.

Per rendere l'obiettivo assegnatoci uguale alle dimensioni del potenziale sarebbe necessario adottare misure per ridurre, al 2020, il consumo finale tendenziale di circa il 13 per cento, mantenendolo di fatto ai valori 2007. Questo è un altro passaggio che sottolinea l'importanza dell'efficienza.

Ritornando alla quota di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, la stima dei costi che i clienti finali del sistema elettrico italiano potrebbero dover sostenere per raggiungere l'obiettivo in materia di fonti rinnovabili richiede la formulazione di alcune ipotesi. L'incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili avviene linearmente a partire dalla condizione attuale; gli attuali strumenti di incentivazione vengono estesi nel tempo mantenendo le medesime caratteristiche, ma con livelli di incentivo decrescenti linearmente fino a ridursi al 50 per cento per gli impianti che entrano in esercizio nel 2020.

La seconda ipotesi cerca di contemperare in termini realistici le due tesi che spesso si contrappongono in merito ai costi delle fonti rinnovabili: la prima è quella di una ormai prossima competitività delle fonti rinnovabili rispetto alle fonti fossili; la seconda è quella di un extracosto unitario delle fonti rinnovabili crescente in funzione della dimensione degli obiettivi. Ciò è collegato all'esaurirsi delle disponibilità a minor costo: ad esempio, dell'idroelettrico, del geotermico e dell'eolico.

L'ipotesi che si assume è che lo sviluppo tecnologico comunque consenta di ridurre progressivamente gli extracosti unitari, fino a dimezzarli nel 2020. Ciò non toglie che andranno comunque onorati gli impegni di remunerazione assunti con gli impianti entrati in esercizio negli anni precedenti.

In queste ipotesi il costo totale per l'incentivazione delle fonti rinnovabili, che nel 2008 si è attestato intorno ad 1,6 miliardi di euro, escludendo l'incentivo per le fonti non rinnovabili ma assimilate, è stimabile aumenti fino a 7 miliardi di euro nel 2020. Di questi, oltre 3,5 miliardi solo per l'incentivazione di 10 terawattora di energia elettrica da impianti fotovoltaici.

Quanto all'efficienza energetica, come già accennato, i miglioramenti di efficienza nell'uso dell'energia, oltre ad avere un impatto diretto sulle emissioni di gas climalteranti, abbassano l'obiettivo assoluto di penetrazione delle fonti rinnovabili da perseguire nell'ambito del *climate package*. Inoltre l'efficienza energetica negli usi finali rappresenta di gran lunga l'opzione più efficace, in termini di rapporto costi-benefici per il contenimento delle emissioni di gas serra.

Sono stati istituiti in Italia, con significativi risultati, i titoli di efficienza energetica, i cosiddetti «certificati bianchi». A conferma del successo di tale meccanismo di mercato, nei primi quattro anni di applicazione il risparmio complessivo ha già superato i 2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. A fronte di incentivi per circa 110 milioni di euro erogati dall'Autorità, il costo energetico evitato dai consumatori presso i quali sono stati realizzati gli interventi è stato infatti dalle 9 alle 14 volte il costo degli stessi incentivi. Sono state pure evitate emissioni per 5,3 milioni di tonnellate di CO₂.

Fare del meccanismo dei certificati bianchi lo strumento di punta per il miglioramento dell'efficienza energetica consentirebbe di sfruttare la capacità di questo strumento di mercato di selezionare gli interventi con il migliore rapporto costo-efficacia. In aggiunta, tale scelta consentirebbe di utilizzare una metodologia di monitoraggio dei risparmi energetici effettivamente conseguiti, quale quella sviluppata dall'Autorità per l'attuazione del sistema, che è coerente con quella *bottom-up* presa a riferimento dalla Commissione europea e che, presumibilmente, sarà adottata anche per monitorare il conseguimento degli obiettivi del pacchetto 20-20-20.

Passando ai meccanismi di cooperazione fra gli Stati, ricordo che oltre alle misure di efficienza energetica un ulteriore contributo per il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo delle fonti rinnovabili nel nostro Paese potrebbe effettivamente derivare dalla possibilità, prevista dalla

nuova Direttiva, di stipulare accordi con Paesi terzi, extra Unione europea, per la generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che varrebbero ai fini del rispetto dell'obiettivo del 2020.

Anche alla luce degli accordi di collaborazione già esistenti con alcuni Paesi del Sud-Est Europa e del bacino del Mediterraneo che pure noi cerchiamo di coltivare in modo molto intenso (ad esempio il Medreg per i regolatori del Mediterraneo, Tunisia, Montenegro, Albania ed altri), si tratta sicuramente di un'opzione che merita approfondimenti proprio per il contributo che potrebbe dare in termini di riduzione dell'onere nazionale, tenendo conto dei potenziali minori costi.

I molteplici regimi di sostegno esistenti in Europa per le rinnovabili possono essere divisi in due categorie principali: regimi di mercato e regimi amministrati. In Italia convivono di fatto quasi tutti i meccanismi di incentivazione, di entrambe le categorie. In particolare: tariffe incentivate (CIP 6/92) per fonti rinnovabili ed assimilate; sistema dei certificati verdi (CV); sistema di *feed-in tariffs*; sistema di conto energia per piccoli impianti ed in particolare per quelli fotovoltaici; contributi a fondo perduto.

Circa il ben noto provvedimento CIP 6/92, il meccanismo, nell'anno 2007, ha generato un costo netto per il sistema pari a 2,4 miliardi di euro. Il 18 per cento dell'energia è stata prodotta da fonti rinnovabili e l'82 per cento da fonti assimilate.

Agli oneri diretti appena citati occorre tuttavia aggiungere ulteriori oneri derivanti dagli effetti del Titolo II dello stesso provvedimento CIP 6/92 circa l'aggiornamento dei prezzi.

Nel complesso gli oneri del provvedimento CIP 6/92 negli anni a venire, sono stimabili in circa 16 miliardi di euro. Tali oneri potrebbero essere più elevati per effetto della possibile entrata in esercizio degli impianti alimentati da rifiuti ammessi a godere dell'incentivazione del provvedimento CIP 6/92.

Va rilevato che i costi a carico dei clienti del sistema elettrico sono stati comunque contenuti negli ultimi due anni, per effetto della revisione, operata dall'Autorità, dei criteri di aggiornamento della componente costo evitato di combustibile (CEC).

Il nostro intervento, nonostante il duro contenzioso attivato dagli operatori, ha ridotto considerevolmente gli oneri che ricadono ogni anno sui consumatori. Per il solo anno 2007, gli effetti positivi sono stati pari a 635 milioni di euro. Il provvedimento dell'Autorità porterà un ulteriore risparmio, proiettato al futuro, per tutta la durata dell'incentivazione fino al 2020 con un risultato di riduzione di circa 5 miliardi di euro sui costi immaginabili.

Inoltre, abbiamo provveduto ad effettuare verifiche e sopralluoghi sugli impianti. Tali verifiche hanno portato a recuperi di incentivi indebitamente percepiti per circa 150 milioni di euro.

In questo contesto, appare degno di attenzione l'articolo 16-*quater*, comma 9, del disegno di legge n. 1195, ora all'esame del Senato, che trasferirebbe dall'Autorità per l'energia al Ministero dello sviluppo economico il potere di intervenire sul valore del costo evitato di combustibile,

senza tuttavia innovare rispetto a quanto previsto dalla legge n. 481 del 1995, che prevede la sostanziale intangibilità del provvedimento CIP 6/92.

In merito, è certamente condivisibile la finalità di determinare una riduzione dell'ammontare della relativa voce tariffaria a carico degli utenti, ma non è chiaro quali nuovi criteri il Ministero potrà applicare nella sua determinazione, tenendo anche conto dell'esplicito riferimento, contenuto nella norma stessa del disegno di legge, alla «salvaguardia della redditività degli investimenti effettuati dalle imprese». Il rischio è che la norma non consenta ulteriori benefici per i consumatori e possa indurre gli operatori a riaprire il lungo contenzioso che ha portato ad un giudicato favorevole all'Autorità proprio sulla riduzione del costo evitato del combustibile.

Per quanto riguarda i certificati verdi, invece, la logica del sistema è quella di porre un vincolo percentuale come quota da fonti rinnovabili nuove nella copertura del fabbisogno complessivo di energia elettrica e di consentire di soddisfare tale vincolo non solo tramite la realizzazione diretta di impianti rinnovabili da parte dei produttori di fonti convenzionali, ma anche tramite l'acquisto di «certificati verdi» rilasciati da altri produttori che utilizzano fonti rinnovabili e sotto il controllo delle autorità competenti. Si viene in tal modo a creare un vero e proprio mercato parallelo delle fonti rinnovabili che dovrebbe assicurare, grazie proprio alle regole di mercato, la minimizzazione dell'extra costo che viene fatto gravare sugli utenti per il raggiungimento del vincolo-obiettivo.

Per quanto riguarda gli oneri dei certificati verdi negli anni a venire il costo stimato a carico dei clienti finali è atteso ovviamente in aumento, fino a superare nel 2012 un miliardo di euro all'anno.

A ciò occorre aggiungere l'effetto dell'obbligo di acquisto, previsto dalla finanziaria 2008 in capo al gestore dei servizi elettrici (GSE), dei certificati verdi emessi da tre anni e invenduti. Tutto sommato, per l'anno 2009, tale disposizione comporta un maggiore costo sostenuto dal GSE e quindi posto a carico dei clienti finali, pari a circa 650 milioni di euro.

La legge finanziaria 2008 ha pure introdotto, per gli impianti di potenza nominale inferiore a 1 megawatt, la possibilità di optare per un meccanismo di incentivazione a tariffa fissa. L'onere dell'incentivazione è posto a carico della bolletta ed è atteso pari a 20-30 milioni di euro per l'anno 2008. Tale onere è previsto in forte crescita negli anni successivi.

Per il fotovoltaico, possiamo dire che una sua incentivazione in Italia è oggi tra le più profittevoli. Essa è regolata dal decreto ministeriale 19 febbraio 2007, che ha modificato la disciplina preesistente.

Per quanto concerne la valutazione dell'impatto sui clienti finali del sistema di incentivazione, esso è stato stimato in circa un miliardo di euro l'anno per un totale di 20 miliardi di euro in vent'anni, ciò a fronte di una produzione attesa inferiore allo 0,5 per cento della domanda nazionale. L'onere del programma di incentivazione è posto, come si sa, interamente a carico della componente A3 della bolletta elettrica.

Per il solare termodinamico, le prime valutazioni del rendimento portano a stimare l'onere per i clienti finali, nell'ipotesi di un pieno sfrutta-

mento del programma di incentivazione, pari a circa 110 milioni di euro l'anno, per un totale di 2,8 miliardi di euro in 25 anni, sempre in bolletta.

Sul fronte della ricerca e sviluppo, gli investimenti italiani per le fonti rinnovabili sembrano essere tra i maggiori a livello europeo. La componente A5 della bolletta elettrica finanzia inoltre la cosiddetta ricerca di sistema, vale a dire una serie di attività di ricerca e sviluppo finalizzate all'innovazione tecnologica di interesse generale per il sistema elettrico nazionale. Tale fondo attualmente si aggira intorno ai 60 milioni di euro all'anno.

Nonostante l'impegno finanziario l'Italia ha tuttavia qualche difficoltà nel trasformare i finanziamenti nella ricerca in azioni che portino ad un forte sviluppo del settore produttivo e del relativo indotto. Ci siamo permessi di evidenziare nel seguito della relazione il motivo di questa affermazione.

Per quanto riguarda le conclusioni, nel contesto descritto e molto sfidante, in tema di sviluppo sostenibile, l'Italia, oltre al dovere di tenere conto degli impegni assunti in ambito Unione europea, ha certamente motivazioni aggiuntive per confermare l'orientamento favorevole per le rinnovabili. Tra queste: la maggiore opportunità di investimento, in termini di potenziale, per alcune risorse primarie rinnovabili rispetto al resto d'Europa e la possibilità di sviluppare in connessione filiere industriali proprio per questo settore.

Tuttavia, tra gli aspetti da curare, a nostro avviso, con la necessaria attenzione vi è innanzi tutto l'instabilità della normativa. Le fonti rinnovabili in Italia sono state oggetto di interventi normativi in misura molto frequente; spesso si tratta di perfezionamenti o miglioramenti della normativa esistente, ma non sono mancati errori, quali i casi della citata legislazione del provvedimento CIP 6 del 1992.

Oltre a ciò, il sistema autorizzativo locale è frammentato e spesso troppo burocratizzato e vi è l'eventualità che emergano, nel medio termine, problemi di sostenibilità economica dei livelli di incentivazione: ricordiamo che già attualmente l'incentivazione rinnovabile pesa per oltre 3 miliardi di euro l'anno sulle bollette, sommando tutte le cifre di cui ho parlato poco fa, il che significa che arriva al 6 per cento della spesa totale di una famiglia tipo al netto delle imposte.

Vi sono poi gli aspetti di iniquità redistributiva connessi all'attuale meccanismo di tipo parafiscale ed abbiamo speso qualche parola in più nella relazione per esplicitare meglio questo concetto.

Infine, il pacchetto 20-20-20 dell'Unione europea rappresenta allo stesso tempo certamente una grande sfida e anche una grande opportunità; sfida ed opportunità accentuate dalla negativa fase congiunturale che l'intera economia mondiale sta attraversando in questi mesi.

L'energia ha certamente contribuito a determinare la crisi, con gli effetti dei prezzi petroliferi del triennio 2005-2008, in particolare con l'impennata impressionante nel 2008 fino a quasi 150 dollari il barile.

Ora invece l'energia può contribuire a fare uscire dalla crisi e le fonti rinnovabili possono rappresentare, per un Paese come l'Italia, anche una

delle opportunità di rilancio di settori nuovi dell'industria e della ricerca in funzione anticiclica. Ciò a patto, però, di riuscire ad indirizzare gli interventi su tecnologie e su metodi di incentivazione capaci di ben coniugare efficacia ambientale, alta ricaduta sul sistema Paese e corretto impatto dei costi sui consumatori finali.

Infine, come ho detto anche all'inizio, appare necessario sottolineare ancora il ruolo rilevante e strategico che dovrebbe essere attribuito allo sviluppo dell'efficienza energetica tra le prevalenti opportunità di azione e di accordi internazionali a favore dello sviluppo sostenibile. Impegni internazionali a dimensione globale, politiche europee e nazionali che puntino anche ad un utilizzo dell'energia sempre più razionale, sfruttando al meglio l'efficienza dei meccanismi di mercato, possono condurre ad azioni e risultati rapidamente vantaggiosi in termini di sicurezza ed economicità delle coperture energetiche e anche di tutela ambientale.

Vi ringrazio per l'attenzione. Spero che le altre informazioni inserite nella memoria che abbiamo consegnato possano dare un quadro più completo di quello che abbiamo avuto l'opportunità di esprimere grazie a questa audizione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua relazione assolutamente puntuale sulle problematiche relative alle fonti di energia alternative e rinnovabili.

MAZZUCONI (PD). Vorrei fare una domanda al presidente Ortis, che ha svolto così dettagliatamente la sua relazione, a proposito del provvedimento CIP 6/92. Lei nella sua relazione ha evidenziato come in realtà ci sia stato un utilizzo non dico improprio, ma quasi, di questo tipo di contributo.

In questa Commissione spesso è venuto alla ribalta il tema dell'applicazione del provvedimento CIP 6/92 ai termovalorizzatori, anche a quelli di ultima generazione, sia per un problema connesso alla questione più ampia dei rifiuti – a taluni di noi non pare compatibile l'attribuzione di questo contributo a quei termovalorizzatori che in qualche modo consentono di evitare una raccolta differenziata più attenta – sia perché il contributo pare improprio in sé, anche se va rilevato come in passato il provvedimento CIP 6/92 abbia favorito in alcune aree del Paese lo sviluppo di questo settore.

Tutto ciò premesso arrivo alla domanda. Rispetto all'utilizzo del provvedimento CIP 6/92 in questo modo, può aggiungere qualcosa o dare un'indicazione più dettagliata di quella contenuta nella relazione? Tra l'altro, il problema è emerso recentemente sia per i termovalorizzatori della Sicilia sia per quelli della Campania, per i motivi ben noti legati all'emergenza ambientale. Molte Regioni del Sud sono in condizioni di emergenza o stanno per ripartire con una emergenza e probabilmente la Commissione potrebbe essere messa ulteriormente di fronte a questa scelta. Una scelta che invece non viene applicata per altri impianti che si trovano in Regioni più virtuose o forse non in grado di documentare

un'emergenza che faccia scattare anche per loro il contributo (potrei fare i nomi di Regioni e anche di società che hanno impianti del genere, che spesso spingono in questo senso e che giustamente a mio parere non vengono accontentate).

L'altra questione riguarda il tema della tariffa fissa onnicomprensiva. Nelle sue conclusioni, l'ingegner Ortis ha rilevato la presenza di un aspetto di non equità redistributiva connesso all'attuale meccanismo. Ciò è vero da un lato, ma dall'altro pone ancora una volta questa Commissione, come accaduto in altri ambiti di intervento, di fronte ad un terribile quesito. Infatti, nel campo dei servizi pubblici in generale (in questo caso, si tratta di energia), se viene reso un servizio al cittadino, dobbiamo accettare il principio che si applichi una tariffa e quindi non una tassa; se si applica una tariffa, l'effetto distorsivo indicato nella relazione però si palesa immediatamente.

La Commissione ha recentemente discusso proprio tale argomento: tutte le volte che ci imbattiamo, in qualunque settore, nell'applicazione di una tariffa, ci troviamo esattamente di fronte a questo problema: mediamente i consumi, così come la produzione dei rifiuti, delle famiglie italiane sono maggiori laddove i nuclei familiari sono più grandi. Quindi, la presenza nella tariffa di forme di incentivo o di parti finalizzate alla ricerca finisce inevitabilmente per gravare di più sulle famiglie numerose. Si può, dunque, continuare seriamente a seguire la strada della tariffa – come io credo sia giusto – pensando che il sostegno alle famiglie numerose avvenga in un altro modo, oppure si può ipotizzare che tutte le voci che costituiscono in questo momento la tariffa (la ricerca, gli incentivi e così via) vengano trasferite sulla fiscalità generale e che nella tariffa si calcoli esattamente il corrispettivo del puro servizio, intendendo come tale l'erogazione dell'energia e ovviamente gli ammortamenti dei relativi impianti. Al riguardo mi interessa conoscere l'opinione dell'ingegner Ortis.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, mi dispiace essere arrivato al termine dell'introduzione svolta dal rappresentante dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas; tuttavia, sulla base della relazione distribuita, vorrei porre due domande, scusandomi nel caso in cui se le risposte siano state già date nel corso dell'esposizione.

Il primo punto su cui vorrei chiedere un'opinione riguarda la frammentarietà e l'eterogeneità dei sistemi autorizzativi relativi alla realizzazione degli impianti per la produzione di energia, in particolare da fonti rinnovabili. Sappiamo che, da questo punto di vista, il nostro Paese ha tanti schemi di procedura quante sono le Regioni italiane, con difformità spesso assolutamente ingiustificate dalle differenze, che pure esistono, tra le varie Regioni. Mi preme capire quanto sia urgente l'emanazione di linee guida omogenee ed uniformi, anche perché nel corso dei nostri lavori svolti nelle ultime settimane ed in altre occasioni è emersa l'intenzione, che mi pare condivisa tra maggioranza ed opposizione, di sollecitare il Governo ad assumere un'iniziativa, anche legislativa, in questo senso.

Noi stessi potremmo farlo, ma poiché conta la rapidità dell'intervento, forse quella governativa rappresenta la strada più veloce.

Credo che tale obiettivo sia di estrema rilevanza anche perché – come è stato giustamente ricordato – la possibilità di utilizzare pienamente la molla rappresentata dalle energie rinnovabili è ancora più importante in un periodo di crisi economica quale quello che stiamo vivendo: tutto ciò non rappresenta soltanto una sfida particolarmente difficile, ma costituisce anche una grande occasione ed opportunità di sviluppo, di lavoro e di competitività per il nostro Paese. Desidererei, dunque, avere un'opinione in merito a tale argomento dall'ingegner Ortis.

Un altro tema, che non so se sia stato già affrontato ma che ritengo importante, riguarda le biomasse. Proprio in questi giorni il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha emanato un provvedimento che sostanzialmente regola i meccanismi di incentivazione in relazione alla produzione di elettricità da biomasse. La mia opinione – vorrei sapere se è condivisa – è che in questo campo, forse più che in altri legati alle energie rinnovabili, appare molto importante definire le tipologie di produzione di elettricità da biomasse realmente sostenibili. Sotto tale profilo, si devono distinguere e selezionare i vari tipi di biomassa, ma anche i vari tipi di filiera.

In Italia sono in campo e spesso arrivano a buon fine progetti di impianti – io ne conosco molti – che producono elettricità da biomasse, ma che francamente, dal punto di vista del bilancio energetico e quindi anche della sostenibilità ambientale dell'iniziativa, lasciano molto a desiderare. Il rischio non è tanto quello legato alla realizzazione di tali impianti, quanto che questi possano beneficiare degli incentivi previsti per le fonti rinnovabili, i quali invece dovrebbero essere assegnati a tipologie di produzioni che davvero abbiano un segno di sostenibilità. Vorrei sapere se voi non ritenete necessario che nella definizione dei criteri, in base ai quali tali impianti possono accedere agli incentivi previsti per le energie rinnovabili, si faccia chiarezza in particolare sul punto relativo alla lunghezza della filiera.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, desidero ringraziare innanzi tutto l'ingegner Ortis per la sua relazione.

A mio avviso, dovremmo fare una sorta di pacchetto sull'energia perché si parla sempre di come produrre energia e non, invece, del modo in cui contenere il consumo dell'energia.

Sono architetto e vivo nella Provincia di Varese. Alla fine degli anni Ottanta, mi sono costruito uno studio bioclimatico con un muro di Trombe esposto a Nord, grazie al quale contribuisco ad un risparmio energetico di circa il 40 per cento. In tal modo, però, il mio studio si è guadagnato l'appellativo di «Cà bruta», cioè la casa brutta, perché per poter avere questa funzione ha assunto una caratteristica ben precisa. In tanti dicono che l'architetto Leoni ha lo studio nella Cà bruta.

L'altro ieri sono stato a Milano e ho visto il nuovo palazzo ancora in costruzione della Regione Lombardia, che sarà alto ben 130 metri e che,

con mia grande sorpresa, sarà interamente di vetro. Mi sembra, dunque, che i nostri ragionamenti non abbiano né capo né coda: cerchiamo di risparmiare e di ottimizzare il processo dell'energia, ma in realtà è come se volessimo riempire una vasca da bagno con un buco più grande di quello del rubinetto con cui immettiamo l'acqua. In questo modo, non riusciremo mai a raggiungere il nostro obiettivo.

Il progetto dell'energia deve essere collegato a quello del contenimento dei consumi energetici, altrimenti si percorrono due strade parallele senza giungere ad un obiettivo ben preciso. Questo è lo sforzo che dobbiamo compiere in un momento, come quello attuale, innovativo anche per il mondo della politica. Penso che la sinistra condivida tali pensieri.

MAZZUCONI (PD). Noi siamo del centrosinistra!

LEONI (LNP). D'accordo. Ritengo che ciò possa essere condivisibile, dato che indica anche una strada nuova.

Alla fine degli anni Ottanta, come vi dicevo, mi sono interessato di energia e ho anche studiato, in giro per il mondo, una serie di iniziative che nel nostro Paese non ci sono ancora. Ad esempio, nella vicina Germania – vicina almeno per me – esistevano dei sistemi grazie ai quali i contatori elettrici, di notte, segnavano una riduzione del costo. In pratica l'utilizzo di energia elettrica di notte costava la metà. Dunque tutte le massie tedesche usavano lavatrici e altri elettrodomestici di notte, quando c'è un *surplus* di produzione. Quindi, usavano l'energia elettrica in modo intelligente. Inoltre sfruttavano gli accumuli di calore dei termosifoni; in sostanza, accumulavano l'energia elettrica in *surplus* prodotta dalle centrali di notte per poi emanare calore durante il giorno, quando serviva.

Sono tutti sistemi che noi potremmo riscoprire, senza parlare poi di come intercettare l'energia del sole. Mi sembra, infatti, che si stanno portando avanti le grandi *lobby* del fotovoltaico offuscando, a volte, anche i progetti architettonici. Ci sono addirittura richieste di collocare questi marchingegni nei centri storici sulle nuove costruzioni, limitando così non solo il progetto, ma rischiando di segnare un tempo che i nostri posteri indicheranno come il periodo del solare e del fotovoltaico. Alla fine, invece di vedere i segni del neoclassicismo, del *liberty* o del modernismo, si vedranno quelli dell'arrivo del fotovoltaico.

Inoltre, dato che voi rappresentate l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e io posseggo una macchina a metano, vi chiedo perché quando vengo a Roma in auto sono costretto, facendo l'autostrada, ad uscire a Piacenza Nord dove so che c'è l'ultimo distributore di metano. Ultimamente tutte le compagnie petrolifere hanno rifatto i distributori lungo le autostrade con i grandi guadagni derivati dall'aumento del prezzo del petrolio, ma si sono ben guardate dal realizzare dei distributori di metano. Sarebbe, invece, necessario prevedere un distributore di metano almeno ogni 200 chilometri.

Questi non sono che suggerimenti che do all'Autorità perché io penso che sia praticabile una via di mezzo tra la produzione di energia elettrica, l'utilizzo ed il risparmio.

Nella vicina Svizzera, per l'illuminazione delle strade si conta una lampada ogni 150-200 metri, mentre i nostri sprechi per l'illuminazione notturna dei paesi e delle città sono addirittura vergognosi. I Comuni pagano (ma in realtà sono i cittadini che pagano) a volte per l'illuminazione di strade deserte. Sarebbe molto meglio utilizzare quell'energia per far funzionare le lavatrici, i ferri da stiro e quant'altro.

Aggiungo che non condivido l'adozione di linee guida nazionali. La frammentarietà che deriva dal federalismo penso che vada bene. Mi hanno raccontato che negli anni Trenta l'AEM, che aveva una grande produzione di energia elettrica con le stazioni idroelettriche in Valtellina, regalava alle famiglie di Milano i ferri da stiro in modo da garantire la produzione. Penso che vi siano delle situazioni paesaggistiche e territoriali in cui l'energia elettrica può costare meno, ed è bene andare incontro ad esse in quanto gli abitanti magari potrebbero usufruire di tariffe agevolate anche solo per il fatto che sopportano l'onere della presenza di mostri architettonici nel proprio Comune.

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, premetto che mi lascia molto perplesso il fatto che si incentivi un singolo privato perché installi un pannello fotovoltaico in casa sua e produca energia elettrica per uso personale con i soldi di tutti, piuttosto che non la realizzazione di termovalorizzatori che permettano di risolvere problemi che riguardano molte persone. Dico questo per rispondere alla collega che nel suo intervento criticava il contributo agli inceneritori.

Ritengo più corretto che si spendano i soldi di tutti per risolvere un problema comune, come quello degli inceneritori e del trattamento dei rifiuti, evitando così sprechi di risorse enormi quando si interviene in emergenza, piuttosto che per produrre energia elettrica privatamente e a beneficio del singolo. Questa è una premessa del tutto personale e abbastanza controcorrente.

Ingegnere Ortis, mi preoccupa un passo della sua relazione. Per questo motivo, le chiedo di sviluppare il ragionamento legato all'eventualità che emergano, nel medio termine, problemi di sostenibilità economica dei livelli di incentivazione. Attualmente, oltre 3 miliardi di euro all'anno pesano sulle bollette degli italiani. Allora vorrei capire meglio, considerato che su questa parte incide sia il contributo CIP 6/92 che altre incentivazioni. Vorrei sapere come sono divisi questi 3 miliardi, quale dinamica si potrebbe creare nei prossimi anni e quali sono i rischi che corriamo. A mio avviso, si dovrebbe prendere atto per tempo e provare ad ipotizzare misure legislative che evitino che il sistema vada in divergenza rispetto all'accettabilità da parte del mercato delle tariffe che sono già tra le più alte d'Europa.

DELLA SETA (*PD*). A proposito dello spunto polemico che ha introdotto il senatore Fluttero che riguarda uno dei temi affrontati, vorrei far presente che la discussione, almeno per come noi l'abbiamo sempre impostata, non è se sia bene o meno incentivare i termovalorizzatori. Lei si occupa da tempo, come me, del tema dei rifiuti e dovrebbe sapere che si sta discutendo se sia o meno appropriato spostare un incentivo che nasce per promuovere lo sviluppo delle fonti rinnovabili, che è una parola che ha un significato, per la promozione di un altro tipo di produzione energetica che può essere la più bella o la più brutta del mondo, ma sicuramente non si può definire fonte rinnovabile.

Questo è il punto e questa è anche la ragione per cui l'Europa ci ha detto in più di un'occasione che agiamo in maniera illegale. Quello di cui si discute è la truffa agli utenti: si dice loro che un certa voce della bolletta servirà per finanziare le fonti rinnovabili e invece, con l'80 per cento di quei soldi, si finanzia un altro tipo di produzione energetica.

FLUTTERO (*PdL*). Si dovrebbe cambiare il nome della voce sulla bolletta.

DELLA SETA (*PD*). Lei proponga un incentivo ai termovalorizzatori, se vuole, e ne discuteremo, ma il discorso attuale è diverso. Voglio chiarirlo perché altrimenti ogni volta si torna a parlare di nulla.

FLUTTERO (*PdL*). Io continuo a pensarla in questo modo. Basta cambiare il termine.

PRESIDENTE. Di questi argomenti avremo occasione di discutere nel corso dei lavori ordinari della Commissione.

Prima di dare la parola all'ingegnere Ortis, vorrei rivolgergli un paio di brevi domande.

In primo luogo, vorrei sapere quali dovrebbero essere secondo lei, ingegnere Ortis, i filoni di ricerca da promuovere maggiormente nel nostro Paese in questo momento e quali sono quelli che vengono promossi. Sappiamo che c'è ancora molta polemica su quali sono le fonti di energia che possono meglio contribuire alla diminuzione delle emissioni di CO₂. Quindi vorrei capire, per una produzione di energia elettrica la più pulita possibile e sostenibile, quali sono, a suo parere, i filoni di ricerca da incentivare.

La seconda domanda è frutto di alcuni dibattiti che hanno avuto luogo anche nell'Aula del Senato: le chiedo se sia vero o meno che nelle estrazioni di gas e idrocarburi le *royalties* percepite dalla collettività sono diverse da quelle che vengono percepite nel resto degli altri Paesi d'Europa – naturalmente a noi interessa principalmente il confronto a livello europeo – e di altri Paesi del mondo. Ripeto, è un elemento emerso nel corso di un dibattito in Aula e vorrei sapere che fondamento abbia questa piccola provocazione.

ORTIS. Signor Presidente, se lei lo consente proporrei una risposta a due voci, mia e del collega Tullio Fanelli che, ho il piacere di ricordare ai presenti, è l'altro membro del collegio. Siamo qui al completo: l'Autorità, infatti, è composta dal Presidente e da un altro membro. Per questo mi farebbe piacere se anche l'ingegner Fanelli potesse dare il suo contributo.

Le domande che ci vengono rivolte per noi sono sempre un elemento di particolare interesse: certo, questa è la nostra audizione, ma nelle domande si riescono a cogliere molte sensibilità specifiche. Dunque si tratta di un'occasione utile, anche al di là delle nostre risposte.

FANELLI. Signor Presidente, inizio il mio intervento rispondendo alla senatrice Mazzuconi sul problema dei termovalorizzatori. Noi abbiamo fornito solo alcune cifre in tema di quello che potrà costare. Abbiamo parlato di 100 milioni l'anno per cento megawatt di costo aggiuntivo, quindi al di là del valore dell'energia prodotta, ed abbiamo posto un problema di equità redistributiva. Infatti – e affronto anche la questione posta dal senatore Fluttero – già oggi dai nostri contatti con le associazioni dei consumatori ci è stata manifestata una insofferenza rispetto alle voci aggiuntive in bolletta che non rappresentano costi ma decisioni politiche, giuste, di incentivazione.

Se immaginiamo l'evoluzione futura di questi importi, che come abbiamo detto oggi ammontano a circa 3 miliardi, di cui 1,6 miliardi di fonti rinnovabili propriamente dette (che includono naturalmente sia i certificati verdi sia la quota prevista dal provvedimento CIP 6/92 da rinnovabili e quant'altro oggi esistente), arriveremo ad un costo pari a circa 5 miliardi nel 2015 e a 7 miliardi l'anno nel 2020. Se a ciò aggiungete l'importo minimo che si può immaginare di corrispondere, in termini ancora una volta di costi che vengono riversati nelle bollette elettriche, riguardo alla CO₂, che abbiamo valutato in 3 miliardi almeno al 2020, si raggiungono i 10 miliardi di euro l'anno. Se oggi questa componente è il 6 per cento, nel 2020 diventerà il 20 per cento.

Allora, crescendo i numeri in maniera così rilevante, se oggi la questione si può porre in termini pacati, di discussione, anche con le associazioni dei consumatori, un domani noi temiamo – per questo abbiamo usato l'espressione sostenibilità di questo metodo di incentivazione – che la situazione possa diventare molto complessa, non per via delle regole, ma perché la gente che paga ad un certo punto metterà in discussione questo metodo che è tutt'altro che proporzionale ai redditi.

Affronto ora la questione dell'eterogeneità delle procedure autorizzative. Da parte nostra, per le questioni che ci competono – per esempio gli allacciamenti nonché tutta la problematica relativa alla corresponsione di questi incentivi e tariffe – abbiamo elaborato dei testi unici che valgono naturalmente in tutta Italia e abbiamo notato che gli operatori ne sono contenti, perché si tratta di riferimenti chiari ed univoci. Non è così invece per le procedure autorizzative, sulle quali in effetti la confusione è notevole in relazione ad ogni parte del territorio italiano. A prescindere da ogni tipo di valutazione che si può rappresentare in Parlamento, ciò induce

sicuramente maggiori costi per l'imprenditore che si occupa di qualunque fonte rinnovabile, che è costretto a confrontarsi con venti procedure diverse, che in ogni caso affronta costi maggiori che alla fine si scaricano sempre sui consumatori. A nostro avviso, quindi, se si vuole comunque fare un percorso più efficiente, occorre tenere conto di percorsi che siano meno costosi per gli imprenditori.

Per quanto riguarda le biomasse e la filiera corta, abbiamo visto l'ultimo decreto. Naturalmente importare da siti lontani – per siti intendo continenti lontani – come purtroppo è avvenuto ed avviene, delle biomasse per bruciarle in Italia non appare una delle cose più efficienti che si possono fare. Quindi, ogni iniziativa che riconduce alla logica di beneficio ambientale che si vuole ottenere credo che rientri nella ragionevolezza, a prescindere da qualunque ruolo.

Rispondendo al senatore Leoni, vorrei dare una nota di ottimismo. La verità è che oggi nel mondo, e non in Europa, l'Italia è certamente il Paese all'avanguardia per la dotazione tecnologica dei misuratori elettrici. È una cosa di cui si parla poco ma è vera. Oggi quasi tutte le famiglie italiane dispongono di un nuovo contatore che permette di misurare l'energia consumata anche in funzione degli orari in cui ciò avviene. Noi abbiamo già deciso come Autorità – anche di questo si è parlato poco ma si parlerà molto nei prossimi mesi – che dal 1° gennaio del prossimo anno tutte le famiglie d'Italia pagheranno i loro consumi elettrici in funzione delle ore in cui effettivamente useranno l'energia.

Già oggi volontariamente le famiglie possono accedere a questo tipo di servizio ed avere la bolletta multioraria, cioè in funzione degli orari in cui si utilizza l'energia elettrica. Oggi è possibile: dal 1° gennaio 2010 sarà obbligatorio, il che porterà indubbiamente tutti i benefici che giustamente elencava il senatore Leoni. Soltanto in alcune parti della Germania esistono queste situazioni; allora, da questo punto di vista noi siamo più avanti rispetto non solo all'Europa ma al mondo.

E non basta: recentemente, abbiamo imposto che ciò avvenga anche per il gas. Naturalmente ci vorranno alcuni anni per sostituire tutti i contatori, ma l'Autorità ha già disposto un calendario che prevede – anche in questo caso siamo i primi al mondo a farlo – che anche per il gas si abbia la disponibilità di contatori, che possano essere di riferimento per un utilizzo più efficiente dell'energia. Infatti, un po' ci crediamo.

Nella nostra relazione abbiamo cercato di valorizzare l'elemento dell'efficienza energetica, che risulta essere certamente il modo più economico, almeno ad oggi, per conseguire una riduzione delle emissioni. Al riguardo non vi sono dubbi! Rispetto a qualunque altra ipotesi, oggi vi sono situazioni di efficienza energetica convenienti, che però non si creano autonomamente, ma devono essere sempre incentivate, regolate e motivate. I certificati bianchi rappresentano, ad oggi, il modo più efficiente ed economico per raggiungere tali obiettivi. Non a caso abbiamo cercato, nei limiti delle nostre competenze, di promuovere al massimo questo tipo di strumento.

L'ultima annotazione, signor Presidente, riguarda l'estrazione di prodotti petroliferi e gas. Sia l'ingegner Ortis che io abbiamo ricoperto l'incarico di direttori generali per l'energia e le risorse minerarie del Ministero delle attività produttive. Sulla base di quella esperienza, più che come Autorità per l'energia elettrica ed il gas (all'interno della quale non abbiamo sostanzialmente competenza nell'estrazione di prodotti petroliferi), possiamo affermare che oggi, in Italia, la situazione è certamente complessa perché ancora una volta la destinazione delle *royalties* connesse all'estrazione di gas e di idrocarburi è prevalentemente regionale (allo Stato è rimasto pochissimo). Anche in questo caso, si registrano tra le Regioni differenze significative a livello di procedure di autorizzazione, che allungano i tempi ed i costi di estrazione di gas e di petrolio.

Sottolineo dunque che, anche se in Italia questi prodotti sono presenti in misura significativa, seppure non in abbondanza, il costo finale di estrazione risulta molto più oneroso rispetto a quello di Paesi europei concorrenti proprio a causa dei tempi e delle procedure connesse al raggiungimento della fase di estrazione vera e propria. Ricordo che alcuni anni fa i dati italiani riportavano un costo di estrazione (metano o petrolio che fosse) pari a circa 20-25 dollari al barile; se, però, fossero state ottimizzate le procedure, quello stesso costo si sarebbe potuto abbassare addirittura al di sotto dei dieci dollari al barile.

ORTIS. Vorrei aggiungere anch'io qualche elemento di risposta alla senatrice Mazzuconi, oltre a quanto evidenziato dall'amico Fanelli.

È stata posta la questione delle tariffe e dei servizi. Per quanto riguarda l'energia elettrica ed il gas, è chiara la distinzione con i servizi a rete che sono completamente regolati e tariffati dall'Autorità e quindi soggetti ad un percorso di efficientamento continuo, il quale deve tenere conto necessariamente anche della qualità dei servizi e non solo della tariffa. Infatti, anno dopo anno, stiamo insistendo sempre più sulla qualità, ponendo particolare attenzione al numero annuo di interruzioni, al numero di minuti persi, all'odorizzazione del gas, al cambiamento dei tubi, al monitoraggio delle perdite: più che di qualità si parla di sicurezza per non fare scoppiare le case.

C'è poi la componente dell'energia che è sul mercato libero, per la quale vi è un meccanismo che io definisco «paracadute»: mentre si parla di tariffa per la parte che va in bolletta relativa ai servizi di rete (trasporto, distribuzione e misura), per la componente dell'energia che fa parte della libera competizione tra le offerte dei vari produttori si è inteso comunque accompagnare questo percorso fornendo un servizio di maggior tutela a chi non avesse già scelto il nuovo fornitore o volesse prendere più tempo per analizzare serenamente le varie offerte. In sostanza, a queste persone i venditori devono comunque offrire gli stessi prezzi di riferimento dell'Autorità. Noi calcoliamo i prezzi sulla base degli acquisti fatti dall'Acquirente unico, rispetto ai quali ci attendiamo che gli operatori sviluppino una «sfida al ribasso», come sta accadendo per i prezzi finali.

Per quanto riguarda la questione dell'equità, è stato citato l'esempio della famiglia numerosa che di fatto paga un contributo maggiore rispetto al *single* benestante. Noi abbiamo già posto questo interrogativo evidenziando che sulla componente parafiscale di sostegno alle rinnovabili si applica anche l'IVA. Quindi, se proprio si volesse mantenere questa componente nella bolletta, essa potrebbe essere estratta dal carico IVA. Ricordo che negli oneri parafiscali previsti nella bolletta che rappresentano il 7 per cento (il 6 per cento è la parte relativa alle rinnovabili sul netto e il 7 per cento è sul globale lordo) incidono il *decommissioning* nucleare, la perequazione tariffaria relativa alle piccole isole o alle piccole imprese, la ricerca e lo sviluppo, oltre a tanti altri elementi che trovano collocazione nella bolletta elettrica, ma potrebbero benissimo trovare una più equa collocazione nello strumento fiscale. Chi ha maggiori redditi può pagare di più servizi che riguardano tutta la nazione.

Come Autorità per l'energia elettrica ed il gas, siamo fedeli alle nostre due grandi missioni: quella della promozione della concorrenza e quella della tutela del consumatore. Ogni volta che capita, cerchiamo di ricordare che sul consumatore gravano tali oneri. Conosciamo bene la situazione dei bilanci dello Stato e gli impegni assunti dalle varie maggioranze. Sappiamo che vi sono problemi seri e comprendiamo, dunque, le difficoltà a gestire tali situazioni; tuttavia talvolta ci permettiamo di ricordare questo aspetto, che ci sembra assai importante dal punto di vista dell'equità.

Al riguardo mi ha fatto piacere che la senatrice Mazzuconi abbia sfiorato il tema del *bonus* per le famiglie numerose. Proprio domani si terrà una conferenza stampa, alla quale parteciperò insieme al ministro Scajola per il Governo e al presidente Domenici per l'ANCI, nel corso della quale sottolineeremo la già disponibile presenza del *bonus* elettrico, che – ricordo – è destinato alle famiglie molto poco abbienti, cioè con un reddito ISEE inferiore a 7.500 euro, alle famiglie numerose, cioè con quattro figli o più a carico (è un derivato dell'ultima legge anticrisi), e agli ammalati obbligati ad utilizzare apparecchiature energivore salvavita. Sottolineo che è già possibile presentare le domande ai Comuni.

Noi abbiamo cercato di mettere in campo un sistema di solidarietà tra consumatori elettrici: il beneficio in capo alle famiglie bisognose (complessivamente pari a circa 5 milioni) sarà ripartito tra tutte le altre famiglie (pari a 23 milioni) e soprattutto tra le aziende consumatrici con un contributo davvero modestissimo, per conseguire un risparmio dell'ordine del 20 per cento. Inoltre si cerca, con la manovra tariffaria che abbiamo attivato a partire da quest'anno e con l'inserimento del *bonus* elettrico, di rendere più equo il sistema tariffario e dei prezzi.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Della Seta rispetto all'esigenza, sottolineata anche dall'ingegner Fanelli, di linee guida, di armonizzare le procedure ed i tempi nonché le autorizzazioni, la risposta è stata già data ma vorrei chiarire, anche per rispondere al senatore Leoni, che

una cosa è l'armonizzazione delle norme e delle regole per consentire agli investitori di avere un sistema abbastanza chiaro, indipendentemente dallo specifico locale, e altra è una decisione a carattere locale rispetto all'inse-diamento. Sono necessarie procedure, tempi e certezze, ma nessuno abiura il fatto che le scelte devono essere correlate alla situazione locale.

Ringrazio in modo particolare il senatore Leoni perché quando siamo stati chiamati dalla Commissione ed abbiamo iniziato a predisporre questa memoria ci siamo posti il problema del titolo che si focalizza sulle energie rinnovabili e sulle emissioni di CO₂. Noi, però, ci siamo permessi di andare fuori tema parlando dell'efficienza e del risparmio energetico. Infatti, posto l'obiettivo del 20-20-20, se volessimo abbassare gli obiettivi delle rinnovabili in modo più facile e se volessimo davvero sfidare gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂, non potremmo non prendere in primaria considerazione il risparmio energetico, o per meglio dire l'uso razionale ed intelligente dell'energia. Ci fa molto piacere constatare una particolare sensibilità della Commissione su questo tema. Saremmo lieti di tornare su questo specifico argomento quando lo vorranno.

Vorrei ricordare che, in fondo, se c'è un sistema in Italia che sta funzionando bene, in modo efficiente e con volumi di ritorno molto significativi, è quello dei certificati bianchi di cui ci stiamo occupando con una gestione molto attenta. Abbiamo portato a casa, lo dicevo nella relazione, un risparmio di due milioni di megatep in quattro anni che equivalgono al consumo di 2 milioni e mezzo di abitanti. In tal modo abbiamo risparmiato 5,3 milioni di tonnellate di CO₂. Questo successo merita attenzione e la sta meritando al punto che in Europa si sta immaginando di promuovere un mercato dei certificati bianchi non solo nazionale, ma sovranazionale. Alcuni elementi sono stati molto apprezzati e credo che la Direttiva prenderà atto del funzionamento di un meccanismo che è di mercato e quindi molto efficiente.

Per questo motivo ci siamo permessi di inserire nella nostra relazione, in più riprese, ciò che ci sembrava forse un pochino fuori tema ma che in realtà si è rivelato fondamentale, come è emerso anche dalla discussione. Io ripeto sempre, soprattutto quando si parla con le associazioni dei consumatori, che per il risparmio energetico, o meglio per l'uso intelligente e razionale dell'energia, l'obiettivo non è rinunciare ad alcuni benefici ma ottenerli ugualmente spendendo meno energia, il che fa bene alle tasche dei cittadini, fa bene alla bilancia delle importazioni di idrocarburi e di altre risorse energetiche – che è un fatto strategico – e fa bene alla tutela dell'ambiente.

Sotto questo aspetto, nei certificati bianchi, abbiamo notato anche significativi progetti riguardanti l'illuminazione pubblica. Sono stati presentati progetti che abbiamo certificato e ci auguriamo che aumentino anche perché esistono corpi illuminanti molto più efficienti anche tra le lampade *lux perpetua a led*; quindi anche nei cimiteri stiamo ottenendo risultati di risparmio energetico. Pertanto la sua sottolineatura sotto questo fronte, senatore Leoni, ci vede impegnati molto intensamente.

Ci dispiace non essere competenti per l'autotrazione a metano e la «casa brutta», ma noi guardiamo con particolare attenzione a tutti coloro che si stanno occupando di risparmio perché può solo portar bene.

Vorrei aggiungere anche che i consumatori si autosostengono perché l'incentivo che viene introdotto per far sì che questo meccanismo di mercato funzioni bene è anch'esso in bolletta. Ricordiamoci che il consumatore elettrico si paga tutto, per esempio le tariffe per lo sviluppo delle reti, o quelle per lo sviluppo dei rigassificatori o gli incentivi o i risparmi per le rinnovabili.

PRESIDENTE. Forse senza saperlo, almeno i cittadini comuni.

ORTIS. Abbiamo un rapporto intenso con le associazioni dei consumatori che si sono fatte sempre più attente e sapienti e questo è soddisfacente. Ragioniamo molte volte sui costi ed i benefici e vediamo che ne sono consapevoli, anche del *bonus* di cui ho parlato che istituisce un meccanismo di solidarietà tra chi pagherà molto meno e chi darà un piccolo contributo in più.

Credo che al senatore Fluttero abbia già risposto il mio collega Fannelli, riportando alcune cifre: ad esempio il passaggio dal 6 al 20 per cento rispetto alla sostenibilità economica e quanto di ciò debba o possa essere nella bolletta elettrica piuttosto che in oneri relativi al servizio di smaltimento rifiuti, che magari potrà avere un suo percorso e una sua logica, indipendentemente dalla bolletta elettrica.

Signor Presidente, per quanto riguarda la sua domanda sulla ricerca, noi, in questo momento, abbiamo ricevuto il compito dal Ministero di costituire un comitato di esperti per i piani di ricerca relativi solo e soltanto ai soldi che vengono raccolti in bolletta con un fondo particolare che porta, come ho citato nella memoria, ad avere una disponibilità di circa 60 milioni di euro all'anno. Questo è un settore particolarmente mirato al sistema elettrico per cui abbiamo già predisposto un piano triennale che abbiamo posto all'attenzione dei Ministeri competenti per ottenerne il parere. In questo momento, tale piano triennale è tornato al Ministero dell'industria che deve esprimersi ed eventualmente far attivare le gare, che abbiamo congegnato in modo tale che vi sia la più ampia partecipazione possibile con incentivi per le partecipazioni congiunte, vale a dire di università e aziende o istituti di ricerca. In tale modo vi potrà essere uno sforzo congiunto e si potrà creare l'occasione per attuare un coordinamento superiore rispetto alla frammentazione di iniziative che abbiamo lamentato come una delle ragioni di non forte efficienza nello sfruttamento dei fondi per la ricerca.

Per quanto concerne i temi, essi riguardano sia l'aspetto della produzione, sia quello del funzionamento delle reti, sia alcuni progetti che sono dedicati proprio all'uso razionale dell'energia e quindi sono dalla parte dei consumatori e sempre a favore del risparmio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito ai lavori della Commissione. Siamo veramente soddisfatti dell'audizione e siamo pronti ad affrontare anche altri temi più settoriali e specifici che sono emersi nel corso dell'audizione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

